

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO



A cura del Centro Internazionale Ludologico. Tel. e Fax: 055/284621

Discariche da tavolo

SULLA scia di quel curiosissimo genere letterario chiamato Limerik, consistente in brevi nonsense e giochi verbali di cui fu massimo esponente Edward Lear, il nostro Gianni Rodari raccontò la storia curiosa di un tipo di Scandicci che, buttate le castagne, conservava i ricci... Certamente si trattava di un tipo assai bizzarro, ma purtroppo non raro. Oggi viviamo nella cosiddetta «civiltà dei consumi». Ogni cosa è un bene commerciale e persino i

valori, quelli che un tempo venivano definiti «principi», oggi hanno un costo e un prezzo, più o meno evidente, l'immacabile etichetta di turno. Tutto è marchio, confezione, immagine, mercato, consiglio per l'acquisto, pubblicità. Ed ecco allora che il valore delle cose (e delle idee) diviene relativo: un oggetto è bello perché è venduto, una cosa è di moda perché «passa» in televisione. Pullulano così quei tizi che, come il malcapitato di Scandicci, buttano

la polpa per conservare ed esibire la buccia, inutile quanto visibile e, perciò, forzatamente preziosa. Una società che consuma è anche e soprattutto una società che spreca, e dietro ogni oggetto, dal più semplice al più sofisticato e raffinato, dietro ogni tipo di merce vi sono centinaia di materiali di contorno e di imballaggio. Più che il contenuto pesa il contenitore, l'aspetto esteriore, le forme e gli stili che esso richiama. Per ogni imballaggio ecco montagne di scarti, rifugio. Ogni metropoli produce enormi discariche che a loro volta producono centinaia di altre metropoli, gabbie e rifiuti di tutti i colori che nella società del consumo nulla hanno da consumare se non i rifiuti che la società stessa

produce. Un quadro apocalittico, che evidenzia l'urgenza e l'improrogabilità di cambiare i modelli di sviluppo del Nord del mondo in un maggior equilibrio tra risorse e spreco. Cominciamo subito, dai piccoli che saranno gli uomini di domani: «Mastro Geppetto» presenta «Riciclandia» (lire 32.500), un gioco da tavolo sulla raccolta dei rifiuti realizzato da Walter Wolf Windsch e rivolto ai bimbi dai 5 agli 8 anni. Sempre sugli stessi temi, le «Edizioni Gruppo Abele» presentano, per i ragazzi più grandi, «I Rifiuti» (lire 18.000), un gioco di ruolo sullo smaltimento dei rifiuti, realizzato dal Gruppo Ambiente Fnim. Pre crescere giocare ora, per il mondo di domani. [Emilio Vigo]

ANIMALI & POTERE/2. Tra gli elefanti chi comanda è un'anziana matriarca. E la solidarietà è un valore

Il buon governo delle vecchie zie

Nella società degli elefanti vige il matriarcato. I maschi, probabilmente, sono stati spodestati a causa della discontinuità del loro equilibrio psicofisico; l'eccitazione sessuale li rende incontrollabili. Vivono così al di fuori del branco, a partire, più o meno, dal tredicesimo anno d'età. Fino ad allora è il gruppo delle madri e delle «zie» che governa su di loro. Ma sia tra i maschi che tra le femmine la solidarietà verso i congeneri in difficoltà è molto forte.

IRENELLA DELFINI

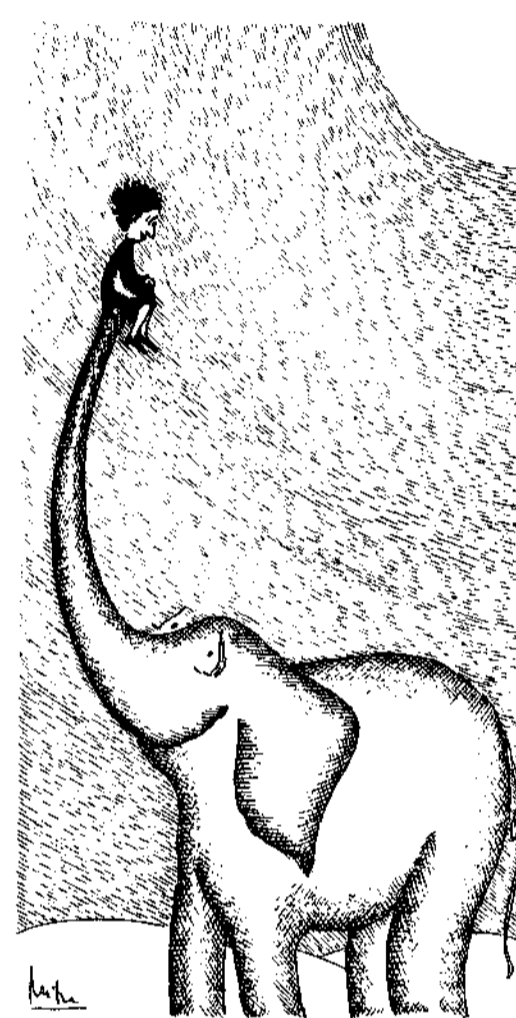
L'antica abitudine di chiamare re degli animali il leone è sbagliata. Figlio, sfruttatore di femmine e un po' vigliacco, il leone dovrebbe cedere la corona al vero sovrano, l'elefante. O meglio all'elefantessa, perché quella che «detiene il potere» è lei. Chissà, forse tra questi animali si è realizzato il migliore dei governi possibili: chi comanda, infatti, è una maestosa matriarca carica d'anni e di saggezza, forte, saggia e mite nello stesso tempo. Del resto, secondo Johann Jakob Bachofen e la sua teoria sociologica del matriarcato («Diritto materno», 1861) non sarebbe cosa nuova. Anche tra gli uomini, ai primordi, sarebbe esistita una fase caratterizzata dal potere economico e politico della Madre, basato sul comunismo, e la Dea-Madre sarebbe all'origine di tutte le religioni. Ma poi l'umanità avrebbe scoperto la proprietà individuale e, scomponendosi, religione, società e politica avrebbero virato al maschile.

Forse gli elefanti maschi non sono mai riusciti a prendere il sopravvento, oppure a un certo momento sono stati ricacciati in minoranza. D'altra parte se lo sono meritato, perché il loro equilibrio psicofisico manca di continuità, anzi sballa del tutto quando vengono presi dal vortice delle passioni. Allora anche gli individui che vivono in cattività possono diventare incontrollabili e arrivare perfino a uccidere i guardiani dei parchi. In hindi si dice che hanno il *musth* ossia l'intossicazione, ma in realtà si tratta solo di eccitazione sessuale. Quando entrano in quello stato, dalle ghiandole temporali che si trovano tra gli occhi e le orecchie - in tutti gli altri mammiferi ghiandole simili mancano - fluisce un liquido, e sembra proprio che gli si scioglia il cervello. Così i maschi forse sono stati banditi e si sono

rassegnati, oramai da milioni di anni, a vivere fuori del gruppo con qualche compagno e a ripresentarsi per fare l'amore solo di tanto in tanto, quando le femmine sono disponibili.

Una caratteristica particolare di tutti gli elefanti è la sollecitudine che dimostrano per i congeneri in difficoltà, sia giovani che vecchi. Gli animali appesantiti dagli anni e dalle zanne cresciute oramai a dismisura, sono sempre accompagnati da due o tre individui in piena forma, pronti ad aiutarli. E quando una femmina partorisce ha sempre intorno alcune «zie» che si staccano dal branco e fanno da levatrici o da protettrici. Una trentina di anni fa il capitano Frank Poppleton, nel parco del Ruwenzori, ha visto una di queste scene e l'ha descritta nel racconto «Nascita di un elefante»: «Sentii nella boscaglia confusione e rumori... al centro si vedeva un elefantino appena nato... Il parto era avvenuto proprio in quel momento, perché la madre e un'altra elefantessa stavano togliendo la membrana che avvolgeva il neonato... C'erano cinque femmine adulte e cinque giovani, mentre un giovane maschio osservava la scena da una quindicina di metri. Alcune sorvegliavano il piccolo e lo aiutavano dandogli colpi e spingendolo con la proboscide e con le zampe per farlo alzare in piedi... Due ore dopo la nascita l'elefantino fece i suoi primi passi barcollanti...».

La madre e le «zie» continuano a proteggere i piccoli per anni, finché, verso il 13° anno, diventano autonomi e si allontanano con gli altri maschi. Intanto la matriarca guida il branco alla ricerca del cibo, e solo nei periodi di siccità i componenti si sparpagliano per avere maggiori possibilità di trovare acqua e pascoli. Sono sempre le



Latticini e uova salveranno i pachidermi?

Forse i latticini e le uova fresche potranno salvare molti elefanti. In Giappone un gruppo di studiosi del laboratorio di ricerca Sakai ha trovato il modo di fabbricare avorio artificiale appunto con latte e uova. In commercio si trovano molti sostituti dell'avorio, ma nessuno assorbe l'umidità come quello vero. La mancanza di capacità di assorbimento è un problema, specie quando si tratta di fabbricare tastiere per pianoforti: quelle di resine sintetiche, o polimeri, se usate a lungo diventano scivolose perché non assorbono il sudore delle dita di chi suona. E lo stesso accade per le parti degli strumenti a fiato che stanno a contatto con la bocca. La nuova sostanza invece sembra avere tutti i requisiti richiesti, e potrebbe essere usata perfino in alcuni tipi di protesi dentarie. Questo finto avorio si ottiene, anche se può sembrare incredibile, meschiando le uova (compreso il guscio) con il latte e aggiungendo tre tipi di lipasi, ossia di enzimi capaci di eliminare il grasso. Si aspetta che il tutto coaguli e a questo punto il gioco è quasi fatto: basta un po' di ossido di titanio che dia al composto il peso desiderato, e forse le zanne d'elefante saranno finalmente lasciate in bocca al proprietario. Presto il nuovo avorio giapponese sarà messo in fabbricazione su larga scala. La richiesta d'avorio è sempre stata altissima: prima che il governo, nel settembre dell'89, vietasse l'importazione di zanne, il paese ne acquistava circa 130 tonnellate l'anno. Solo per fabbricare tastiere per pianoforti e timbri con il nome inciso, ne consumavano 80 tonnellate. Se pensiamo che le zanne d'elefante pesano in media un centinaio di chili, significa che ogni anno almeno 1.300 di questi intelligenti e sensibilibili animali venivano sacrificati. E purtroppo la storia non è finita, perché i bracconieri continuano a ucciderli di nascosto. C'è solo da sperare che con tutte queste difficoltà, e con un mercato che non compra più zanne perché il nuovo avorio di uova e latte funziona, gli elefanti stiano finalmente tranquilli. Loro comunque, stanno già correndo ai ripari per conto proprio: visto che le zanne finiscono per metterli nei guai, da un po' di anni se lo fanno crescere sempre più piccole e sottili. È probabile che tra un po' riescano a nascere senza. M.D.

Una vita lunga fino a 200 anni

Le specie viventi degli elefanti (ordine Proboscidea) sono due sole, l'africana e l'asiatica. L'elefante africano può pesare anche 6/7 tonnellate ed essere alto 4 metri, mentre quello asiatico ne pesa 3/4, non supera i 3 metri di altezza e ha le orecchie più piccole. Le orecchie non sono, come molti credono, dei «ventagli», ma veri dispositivi di raffreddamento: vi scorrono molti vasi sanguigni che cedono calore durante lo sventolio e portano refrigerio a tutto il corpo. Le zanne dell'elefante africano possono essere lunghe più di 3 metri, ma negli ultimi decenni si sono ridotte di un terzo. Qualche

studioso ha fatto l'ipotesi che sia una trovata della natura per salvare la specie, sempre minacciata dai trafficanti d'avorio. Gli elefanti asiatici invece hanno zanne piccole, e la maggior parte delle femmine non le possiede affatto, quindi corrono meno rischi e possono trascorrere in pace la loro lunga vita (qualcuno raggiunge i 200 anni).

Il problema nutrimento occupa circa 18 ore della giornata degli elefanti, che devono bere da 100 a 200 litri d'acqua e mangiare da 75 a 150 chili di vegetali. Riproduzione: Per l'amore non c'è una stagione precisa, ma le femmine ci si dedicano solo ogni

IL COMMENTO

Il vero genitore è l'egoismo

PAOLO CREPET

Il corpo del futuro padre è disteso sul tavolo di marmo freddo, il capo leggermente reclinato in avanti. È morto già da qualche ora ma non ha ancora finito di vivere. Non può accennare, né rifiutare di collaborare al programma già stabilito: un chirurgo si appresta ad estrarre dai suoi testicoli le cellule spermatiche che serviranno ad inseminare, dopo l'opportuno congelamento e trattamento «vitalizzante», le ovaie di sua moglie. È del tutto probabile che si tratti di un programma dettagliatamente previsto quando il futuro padre era ancora in vita, così come è del tutto verosimile che la volontà della moglie rispecchi quella del defunto. Almeno ce lo auguriamo.

Eppure c'è qualcosa di straordinariamente mostruoso in questa vicenda, come se fosse sortita da una officina per apprendisti stregoni cui la scienza moderna è stata ben contenta di collaborare. La vita e la morte sembrano essere diventate sempre più materie

da plasmare, da correggere, da assoggettare al nostro trionfante egoismo. Viviamo un grossolano paradosso: da una parte ci accaniamo nel perseguire progetti ipertecnologici di inseminazione artificiale, dall'altra ci disinteressiamo ciecamente del futuro dei nostri bambini e dei nostri adolescenti. Abbiamo distrutto i loro parchi, li abbiamo ricoperti di anafettività, li abbiamo abbandonati a baby sitter distratte o davanti alla televisione, abbiamo accettato che la scuola si degradasse fino a non essere più un luogo dove si giudica. Gli adulti gli propongono miti svillati dal denaro, dove nessun principio etico è salvato. E poi attoniti li osserviamo perdersi, dannarsi per costruire uno scampolo d'identità possibile; rimaniamo indifferenti o incapaci a migliorare la loro condizione esistenziale se non offrendo loro an-

DALLA PRIMA PAGINA

Il padre post mortem

I tempi per la verità rischiano di essere un po' lunghi: la lista d'attesa del centro di inseminazione artificiale a cui la ragazza si è rivolta prevede almeno un anno e mezzo di tempo. L'altro problema è il pagamento dei 12mila dollari necessari (circa 19 milioni di lire), per l'operazione. «La donazione post mortem di gameti è vietata quasi ovunque nel mondo - spiega Giovanni Melandri, responsabile dell'intergruppo sulla bioetica e le adozioni della Camera - Dove non lo è, come negli Usa, possiamo essere certi che l'horror vacui troverà modo di adattarsi alle aspirazioni di medici spregiudicati e di mercati in espansione. A prezzi crescenti».

Ma c'è qualcosa che può far da calmierino? Come no. È il «kit pirata» utilizzato dalla lesbica inglese per fecundarsi artificialmente con il seme di un omosessuale. Ieri, Giulia Crippa, segretaria nazionale dell'Arcigay-Arcilesbica ha annunciato «che presto resteremo disponibili anche in Italia» gli strumenti necessari all'inseminazione «casalinga». Ma c'è anche l'augurio che «presto l'uso del kit diven-

MEDICINA. Record realizzato in Francia

Cinquanta minuti a bagno nel ghiaccio

Un maestro francese di yoga di 64 anni, Marcel Daubard, è riuscito a restare 50 minuti immerso fino al collo in un blocco di ghiaccio, vestito solo di uno slip da bagno. Si tratta di un vero record sportivo. Ma anche di una impresa di interesse medico. I proventi dell'impresa, alla quale ha assistito un numeroso pubblico, andranno all'associazione Handisport, che si occupa delle ricerche sull'adattamento al freddo.

Secondo i medici che l'assistevano, la preparazione fisica e mentale e l'uso di tecniche respiratorie (iperventilazione) dello yoga sono la chiave del successo di Marcel Daubard. Lo yogi non ha peraltro realizzato il suo obiettivo, che era di restare nel ghiaccio per un'ora intera. D'accordo con i medici l'esperimento sarebbe stato fermato quando la temperatura interna del corpo avesse raggiunto i 35 gradi. La temperatura, rilevata con una sonda anale, è arrivata alla soglia fissata dopo 50 minuti, che rappresenta già un tempo considerevole rispetto alle osservazioni fatte negli incidenti in alta montagna. La caduta della temperatura è continuata dopo l'estrazione di Daubard dal ghiaccio, per raggiungere il valore più basso, 33,3 gradi, meno di una mezz'ora dopo la fine dell'esperimento. L'elettroencefalogramma non ha messo in evidenza anomalie e non sono state osservate lesioni cutanee.

[Romano Bassoli]